

L'infame rappresaglia delle Br

(Dalla prima pagina)
una doppia catena chiusa con due lucchetti. Garza e nastro adesivo sugli occhi. E un cappuccio nero che scende fino al collo. Gli abiti — calzoncini corti e maglietta — erano gli stessi del giorno del rapimento a San Benedetto del Tronto. Un drappo rosso con il marchio delle Br — lo stesso delle foto fatte arrivare ai giornali — copriva il cadavere. Sul morto era stato attaccato un cartello con tre parole: «Morte ai traditori». Già, perché fin dall'inizio i terroristi avevano voluto costruire una «giustificazione» per il loro bestiale atto di rappresaglia, accusando Roberto Pecci (e poi costringendolo a sottoscrivere una «confessione») di avere aiutato il fratello Patrizio a consegnarsi ai carabinieri e a collaborare con loro nelle indagini. La circostanza era stata smentita dagli stessi familiari, nonostante il crudele ricatto sulla vita del ragazzo rapito. Ammesso, poi, che «tradire» questa banda di assassini che mentre semina morte stringe torbide alleanze con la camorra, sia una colpa.

La fucilazione dell'operaio Roberto Pecci, secondo i medici legali, era avvenuta da poco: da un paio d'ore al massimo. Il giovane è stato ucciso mentre era in piedi, appoggiato contro il muro. Gli han-



ROMA — I carabinieri effettuano i primi rilievi nel casale

La DC parla di rinnovamento ma pensando a nuove elezioni

(Dalla prima pagina)
meglio ricorrere a uno scontro elettorale decisivo. Proprio questo sembra essere lo schema di ragionamento, nemmeno tanto velato, che spinge molti capi dc ad accarezzare la tentazione di rivincite elettorali per scampare alla tanto temuta «subalternità», anche rispetto agli stessi alleati laici e socialisti. Le dichiarazioni di principio compiute da Piccoli — per il quale «al centro della linea politica della DC si pone la nostra convinta e leale collaborazione di governo», sulla base della «ribadita essenzialità del rapporto con il PSI» — non sono evidentemente in grado di nascondere l'accentuarsi della tensione all'interno della maggioranza e la crescente freddezza dc verso il governo Spadolini.

te il partito, non perde occasione, come ieri mattina al GR 2, per denunciare le «lacune» dell'attuale gestione, si contrappongono l'ostentata cautela andreettiana verso termini come «rifondazione». Già al CN, Andreotti aveva ammonito i «rifondatori» a non dare per scontato che la loro nuova «creatura» sarebbe stata l'erede naturale del patrimonio democristiano. E ieri ha probabilmente suggerito al fedele Scotti una dichiarazione egualmente fredda verso la convocata Assemblea nazionale e le sue finalità («attenti a non considerarla una soluzione taumaturgica», ha ammonito il ministro).

Così, mentre tanto si discute di fine del «correntismo» i vecchi capi-clan mostrano di non avere nessuna intenzione di perdere il vizio. E anzi di ritenere che, nono-

stante tutto, il problema di dare vita a una nuova maggioranza debba essere impostato e risolto con il ricorso ai consueti accordi di vertice, mascherati magari con il cerone del «rinnovamento».

Emilio Colombo, detentore di un discreto pacchetto di tessere, lo ha detto chiaro e tondo. Prima si è dichiarato entusiasta degli appelli di Fanfani, Bisaglia e De Mita (significativamente, ha citato solo questi) al superamento del «sistema correntista»; e poi ha concluso che il «segno più tangibile del rinnovamento» sarebbe appunto una bella conglomeratione di correnti, quelle più omogenee. Se non queste le idee di certi capi dc per tirare il loro partito fuori dalla crisi, Piccoli avrà un bel dire che essa «non è senza ritorno». Sarà solo una forma di autoconsolazione.

L'Irlanda scossa dai morti di Maze

(Dalla prima pagina)
re la vita di altri digiunatori. Margaret McKeown, il cui figlio Lawrence sospeso dal 29 giugno, ha annunciato che tenterà di intervenire seguendo l'esempio di Catherine Quinn che, quando il figlio Patrick era ormai in coma dopo 47 giorni di digiuno, lo ha fatto ricoverare in ospedale. L'iniziativa era stata lodata dal vescovo di Londonderry Edward Daly, il quale si è augurato che altre madri seguano l'esempio. Il primate d'Irlanda cardinal Thomas Fee ha lanciato un appello perché i prigionieri abbandonino lo sciopero della fame, invitando contemporaneamente il governo di Londra a facilitare questa decisione, impegnandosi pubblicamente ad attuare le debite riforme a digiunatori in ospedale. «Un appello non ha avuto risposta da parte di coloro ai quali era rivolto. Gli ultimi decenni sono stati seguiti da nuovi episodi di ribellione e di violenza. Numerose sono state le azioni di guerriglia nei confronti di Belfast Falls Road di Belfast una pattuglia britannica è stata attaccata: a un soldato ferito sono state amputate le gambe».

re la vita di altri digiunatori. Margaret McKeown, il cui figlio Lawrence sospeso dal 29 giugno, ha annunciato che tenterà di intervenire seguendo l'esempio di Catherine Quinn che, quando il figlio Patrick era ormai in coma dopo 47 giorni di digiuno, lo ha fatto ricoverare in ospedale. L'iniziativa era stata lodata dal vescovo di Londonderry Edward Daly, il quale si è augurato che altre madri seguano l'esempio. Il primate d'Irlanda cardinal Thomas Fee ha lanciato un appello perché i prigionieri abbandonino lo sciopero della fame, invitando contemporaneamente il governo di Londra a facilitare questa decisione, impegnandosi pubblicamente ad attuare le debite riforme a digiunatori in ospedale. «Un appello non ha avuto risposta da parte di coloro ai quali era rivolto. Gli ultimi decenni sono stati seguiti da nuovi episodi di ribellione e di violenza. Numerose sono state le azioni di guerriglia nei confronti di Belfast Falls Road di Belfast una pattuglia britannica è stata attaccata: a un soldato ferito sono state amputate le gambe».

Le difese per chi esce dal terrorismo

(Dalla prima pagina)
patto costituzionale».

Ispirata a toni di fermezza — oltre che di cordoglio e esecrazione — è la dichiarazione del Segretario della DC Piccoli che denuncia «il ricatto spaventoso» messo in atto dalle Br e decisa che lo Stato democratico reagisca con maggiore forza, e ci faremo carico — concordandolo insieme alle altre forze politiche — di scelte che meglio garantiscano i pentiti e i loro familiari». Condanna ed esecrazione non bastano più, occorre dimostrare nei fatti da parte delle forze politiche, sociali e culturali un deciso impegno contro il partito armato».

Anche il Segretario del PSI Craxi ha detto di «decisa fermezza» nella dichiarazione che verrà pubblicata oggi dall'«Avanti!». Dopo avere espresso l'esecrazione per una «barbarie tanto grande», Craxi afferma che già nei giorni scorsi aveva sollecitato il presidente del Consiglio a procedere a una migliore organizzazione nel campo della lotta al terrorismo, potenziando l'azione dello Stato.

Afferma poi Craxi che «si è molto argomentato attorno alle idee di una strategia globale contro il terrorismo, ma

le idee sono rimaste tali. Si è avuta piuttosto l'impressione che si intervenuto un obiettivo indebolimento, mentre è necessario un aumento costante della capacità offensiva dello Stato di fronte al fenomeno terroristico nel suo insieme e in particolare rispetto ai suoi recenti sviluppi».

Singolare appare la indeterminata accento di Craxi alle «circostanze varie» che avrebbero determinato un indebolimento. È difficile non pensare, fra di esse, a molti episodi, dal caso D'Urso in poi. D'altra parte basta sfogliare la collezione dell'«Avanti!», il giornale del PSI che ancora pochi giorni fa ha concesso alle Br le sue pagine.

Confusa, piena di pretese e analisi ideologiche è sul terrorismo, la dichiarazione rilasciata da Pietro Longo che rivendica al PSDI di avere denunciato per primo, negli anni Sessanta (l) «il fenomeno comunista che si andava organizzando nella lotta armata. Longo non avanza alcuna proposta concreta, e non segue Spadolini sul tema delle maggiori garanzie che vanno offerte ai «pentiti». Il craxiano Covatta va oltre e denuncia come «perdente» la strategia dc e penitenziaria. Il liberale Costa, invece, sostiene

che il rafforzamento di quella strategia è proprio la via maestra da imboccare per colpire il terrorismo con efficacia.

Per il PDUP, l'onorevole Crucianelli ha detto che «la strategia e le scelte delle BR sono molto chiare: l'assessore Ciro Cirillo viene liberato perché si paga un riscatto, mentre Roberto Pecci, la cui unica colpa è di essere fratello di Patrizio, viene assassinato: è ciò dimostra l'uso del potere che viene fatto da chi detiene le leve delle BR».

Il compagno Antonello Trombadori ha dichiarato che «sbaglia chi parla di degenerazione delle BR che sono sempre le stesse, dal delitto Moro a quello di Talliercio e ora di Pecci. Il terrorismo non degenera, è esso stesso la più atroce delle degenerazioni. Con il terrorismo non solo non si negozia, ma non gli si devono offrire indirette coperture da parte di chi indica negli altri mali d'Italia qualcosa di più grave della violenza assassina». Anche il compagno Franco Calamandrei che, nella Commissione politica del Consiglio d'Europa, è relatore sul terrorismo, ha fatto una dichiarazione con la quale sottolinea la inutilità di qualunque tipo di ce-

dimento ai terroristi e afferma che «essere ormai chiaro a tutti che essi odiano la nostra democrazia non per le sue manchevolezze ma perché, malgrado le manchevolezze, essa è democrazia».

Dichiarazioni di condanna sono venute anche dal segretario del PR Rutelli e da Democrazia proletaria.

Un commento alla barbara uccisione di Pecci, viene pubblicato oggi dall'«Avanti!». Il giornale sottolinea la necessità che oggi più che mai si rafforzi l'unità di tutte le forze democratiche nel sostenere la fermezza, senza oscillazioni, nei confronti del terrorismo. In un'intervista sul terrorismo che era stata concessa al «Times» prima, naturalmente, del delitto Pecci, Spadolini afferma che durante il rapimento dell'assessore regionale campano della DC, le BR hanno mostrato di avere subito una trasformazione allarmante. «Non voglio sostenere», dice Spadolini, «che i terroristi hanno ottenuto i risultati che si prefiggevano, in quanto non vi è stato un vero e proprio negoziato tra autorità regionali e rapitori di Cirillo. Ciò che voglio dire è che i terroristi hanno dato un carattere strumentale alla loro violenza: hanno negoziato in una maniera che è tipica degli uomini politici».

Dal Consiglio nazionale che ha decretato (e visibilmente, con l'uscita di Donat Cattin e dei suoi dalla Direzione) la fine del «preambolo», la DC esce insomma senza alcuna «precisa linea politica ma speranza di trovare nell'operazione rinnovamento», avviata con la convocazione dell'Assemblea nazionale, una qualche forma di rilegittimazione: su questa base, e dopo un congresso nazionale, fissato per febbraio, che dia al partito quelle «nuove strutture» invocate da Fanfani, i capi dc calcolano probabilmente di potersi presentare all'elettorato con un margine di recuperata credibilità. Questo pare essere lo «scadenario» che, al di là dei disegni contrapposti i leader democristiani sembrano concordemente immaginare.

Il primo passo sarà appunto l'Assemblea convocata per novembre. Il Consiglio nazionale, troncando con un compromesso la disputa su chi dovesse comporre il comitato incaricato di preparare questa «nuova Costituzione», ha l'altra notte demandato tutta la questione alla Direzione: che è come dire alla principale camera di compensazione del regime correntista vigente nella DC. E la Direzione si riunirà appunto dopodomani per mettere in piedi una «commissione di pentiti» il cui ruolo sarà determinante sia per la gestione del partito nel «semestre bianco» di Piccoli che per i futuri equilibri interni di potere. E già, rispetto alle valenze che dovrebbe avere quest'organismo — più in generale — lo stesso processo di «rinnovamento», sono evidenti le differenziazioni.

A un Fanfani che sembra ormai deciso a cavalcare il rinnovamento — ma con l'avvertenza, ha detto, che i bischeri non bischeri pure quando sono giovani — per tornare a condizionare fortemen-

te il partito, non perde occasione, come ieri mattina al GR 2, per denunciare le «lacune» dell'attuale gestione, si contrappongono l'ostentata cautela andreettiana verso termini come «rifondazione». Già al CN, Andreotti aveva ammonito i «rifondatori» a non dare per scontato che la loro nuova «creatura» sarebbe stata l'erede naturale del patrimonio democristiano. E ieri ha probabilmente suggerito al fedele Scotti una dichiarazione egualmente fredda verso la convocata Assemblea nazionale e le sue finalità («attenti a non considerarla una soluzione taumaturgica», ha ammonito il ministro).

Così, mentre tanto si discute di fine del «correntismo» i vecchi capi-clan mostrano di non avere nessuna intenzione di perdere il vizio. E anzi di ritenere che, nono-

Attorno a questa famiglia distrutta

(Dalla prima pagina)
Antonio partirà per Roma, verso l'Istituto di Medicina legale: l'incontro per l'ultima e disperata volta con Roberto, il terribile compito di riconoscerne la salma, e di nuovo a casa, a condividere il dolore con la moglie e gli altri familiari. Non era così che speravano di vederlo. Fur di riaverlo avevano nei giorni scorsi perfino dato ragione alle assurde tesi dei terroristi. Accortisi del gioco vile e tremendo che gli assassini stavano conducendo, avevano preferito ribaltare la verità

«accordo con le organizzazioni sindacali, lo sciopero generale degli esercizi pubblici e delle attività produttive e la grande manifestazione di massa contro il terrorismo. Alla fine della seduta, il sindaco dà lettura di un telegramma appena arrivato. In aula c'è un po' di commozione: il messaggio viene da Marzabotto, dal sindaco Dante Cruciani che paragona questo delitto e questa esecuzione alle spietate crudeltà dei nazisti. Incontriamo davanti a un bar una anziana signora. La donna si avvicina. Piange. È terrorizzata. È la madre di

un altro br pentito, Giovanni Di Girolamo. Anzi, è il primo pentito, ben prima di Patrizio Pecci, nella storia del terrorismo italiano. Grazie a lui si sgominò il «fronte combattente comunista» di San Benedetto che negli anni scorsi aveva firmato una serie di gravi attentati, e più tardi anche il comitato marchigiano delle BR. Concettina, questo è il suo nome, fra le lacrime dice: «Adesso ho paura. Tanta paura. Se toccano Giovanni, io alla Rotonda faccio una strage». La Rotonda è il posto classico di San Benedetto dove si radunano in questi giorni avevano fatto a

garà nel dipingere San Benedetto, stretta tra l'arroganza degli autonomi e il ricatto delle BR e la volontà di evasione estiva, come una cittadina che pensava solo ai festival di strip-tease e ai concerti di Donatella Rettore. Ma alle sette di sera quando i negozi si sono chiusi e una gran folla si è radunata in piazza Matteotti per dire un no, alto e solenne, al terrorismo, alla violenza, all'evasione è stata chiara per tutti una cosa assai semplice: anche qui i terroristi non passeranno.

giudice Domenico Sica

giudice Domenico Sica

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il «Cynarone», simpatico dissetante naturale.